

Storie

Londra da sogno a incubo: migliaia di italiani in fuga dal Regno Unito

La domanda è così alta che Alitalia ogni settimana fa decollare voli speciali per far rientrare gli italiani. Si continuerà fino al 6 aprile, 6 volte al giorno

 Servizio di Simone Filippetti

30 marzo 2020

 6 min



▲ Un locale italiano a Soho a Londra, chiuso dopo le restrizioni decise da Boris Johnson (Reuters)

LONDRA - Hollywood Road è un nome pomposo ed esagerato per una piccola via nel quartiere di Fulham. Non c'è nulla dello sfarzo e del lusso della Mecca del cinema, ma la stradina di Londra è un fedele spaccato della sobria eleganza delle case vittoriane con ingresso in stile neoclassico.

La via è la Little Italy della gastronomia tricolore: in un tratto di 30 metri ci sono tre ristoranti italiani; il Santa Lucia, la classica pizzeria napoletana; il Trillo, che propone cucina tosco-ligure, e il più raffinato Stecca che serve cucina italiana contemporanea.

Little Italy deserta

Sono i classici ristoranti di quartiere, pochi tavoli, dove vanno le famiglie e le persone della zona, piccoli locali curati ma a gestione familiare. E oggi sono l'emblema dell'economia di guerra imposta dal coronavirus: chiusi e sbarrati, al di là delle vetrine si vedono pile di tavolini e sedie accatastate. Uno di loro ha messo un cartello dove con rammarico informa che è costretto a chiudere e ringraziando i clienti

Gli alberi lungo la via stanno fiorendo. È una primavera soleggiata e tiepida, e se fosse un qualsiasi marzo di un qualsiasi anno passato, il marciapiede sarebbe occupato dai tavolini tutti affollati: appena si sente l'aria di primavera gli inglesi amano riversarsi fuori dopo un lungo inverno.

Ma non quest'anno: niente tavolini, Hollywood Road è deserta. Tutti sono in casa, tutti i locali sono stati chiusi dal premier Boris Johnson per contenere l'epidemia del coronavirus. Nessuno sa quando posti come Stecca, Santa Lucia o Trillo

riapriranno: ci vorranno forse mesi, perché con il metodo del lockdown adottato da Londra, la curva prevista dei contagi non scenderà prima di agosto.

Il “Vecchio Mondo”, ristorante italiano della vecchia generazione di immigrati, è a meno di 5 minuti a piedi dal Natural History Museum. Qui di solito c'è sempre il tutto esaurito ogni giorno dell'anno grazie alle frotte di turisti affamati dopo ore passate tra dinosauri e animali impagliati. «Non c'è nessuno, siamo chiusi» taglia corto il proprietario.

Fa solo consegne: deve sperare negli ordini di Deliveroo.

Paola, il nome è di fantasia, è una commessa italiana: era appena stata assunta in una boutique del lusso. Si era licenziata dal suo lavoro per poter andare a lavorare per la griffe che sognava. Non ha mai iniziato nel nuovo negozio: il suo contratto, causa forza maggiore, è stato stracciato ancor prima di cominciare. E ora non ha più un lavoro. Il contraccolpo del coronavirus sull'economia sarà pesantissimo; ma causa ed effetto si troveranno a migliaia di chilometri di distanza.

Londra il più grande datore di lavoro in Italia

Negli ultimi venti anni, Londra è stata in boom perenne. La domanda incessante di manodopera, dagli ospedali, ai trasporti, ai servizi, ha portato il paese al record di 33 milioni di posti di lavoro, 7 milioni in più creati solo negli ultimi sette anni.

La “Movida Economy” è stata una grossa gamba di questo periodo d'oro: nel 2001 si contavano quasi 25mila locali, tra ristoranti, bar e caffè in Inghilterra. Nel 2018 erano saliti a 63mila, 2 e volte e mezzo in più. Negli ultimi due anni, il totale è nel frattempo aumentato: fino al lockdown, era un continuo inaugurare nuovi locali dove mangiare o bere. Considerando che i 46mila pub del paese occupano 500mila persone, il totale della ristorazione arriva a un milione. Di questi oltre 63mila attività il grosso è a Londra; e il grosso degli impiegati sono italiani.

Gli effetti del coronavirus su Pil e occupazione

La Grande Crisi del 2008, culminato con il crack di Lehman Brothers, unico periodo nero del ventennio d'oro, aveva cancellato 1,1 milioni di posti di lavoro. Ora si calcola che nei prossimi tre mesi il Pil del Regno Unito cadrà tra il 10 e il 20%, di più degli interi 2008 e 2009 messi insieme. E meno Pil significa necessariamente meno occupazione, perché tutte le attività ridurranno il personale a fronte di minori consumi. Nella sola Londra già si stimano, ed è solo un calcolo iniziale, che un milione di persone rimarranno senza lavoro.

Tra questi, tanti italiani. Il consolato ha censito 700mila connazionali in Inghilterra, di cui 400mila la Londra, in base ai dati dell'Aire. Ma il numero effettivo è molto più alto, forse sopra il milione, perché solo una minima parte degli italiani che vivono in Uk sono registrati. Una grossa fetta degli expat lavora nell'ospitalità (che occupa 2,5 milioni di persone), nei servizi e nell'assistenza.

Locali e ristoranti sono la vittima principale della quarantena: non c'è smart working che tenga, non si lavora da casa. Sono chiusi e basta, a tempo indeterminato. Gli italiani sono i “Signori del Food” in Inghilterra. Nell'ufficio Ice di Londra, il direttore Ferdinando Pastore, ha censito 2mila ristoranti italiani. Spesso sono piccole imprese, ristoranti familiari come Stecca, a volte imprese dai grandi numeri, come Granaio a Piccadilly Circus: ma ognuno a sua volta ha del personale.

Una media di 5-10 dipendenti a ristorante, fanno 10-20mila lavoratori che oggi sono tutti a casa. Ma questa è solo la punta dell'iceberg. Accanto alle imprese della ristorazione, ci sono molte più migliaia di italiani che fanno i camerieri-baristi-addetti per i vari Caffè Nero, Starbucks, Pret-a-Manger, le decine di catene di

ristorazione veloce. Tutti in questi anni hanno assunto personale italiano: sono i migliori, nella ristorazione. A pagare il conto dell'auto-isolamento di Londra sono gli expat che lavorano come "manovali". E di sponda, anche l'Italia.

Emigrati di ritorno

All'ambasciata italiana a Londra sono arrivate nei giorni scorsi 10mila email e 7mila telefonate: sono tutti Italiani spaventati. Vorrebbero tornare a casa e chiedono informazioni su come fare.

Londra è il focolaio inglese del coronavirus ma è anche la città che per anni è stata l'Eldorado di migliaia di connazionali. Ora, invece, chi può fuggire. Contagio per contagio, meglio tornarsene in Italia: negli ospedali inglesi vengo ricoverati solo i malati che sono gravi perché i posti letto sono insufficienti. A tutti gli altri viene detto di rimanere in casa e cavarsela da soli. Un recente sondaggio su LondraItalia, giornale online per gli italiani nella città, ha mostrato che in caso di contagio, gli italiani si sentirebbero più tutelati e protetti nel proprio paese. A casa c'è la famiglia, parenti e amici lasciati anni prima, una rete sociale di protezione. E, soprattutto, la certezza che in caso di contagio, gli ospedali non chiuderanno loro le porte in faccia. Chi senza più un lavoro, chi spaventato, chi semplicemente in attesa di tempi migliori, sono migliaia i ragazzi che fanno le valigie e se ne tornano a casa, in Italia.

A Londra senza stipendio non si vive. Per un emigrato, l'idea di poter resistere fino alla riapertura senza lavoro, appesi alla promessa del governo di reintegrare gli stipendi all'80%, in una delle città più care al mondo è semplicemente impossibile. Sicurezza sanitaria e necessità economica, sono i due motori che stanno spingendo tanti expat a tornare a casa.

Voli speciali per riportare gli italiani a casa

La domanda è così alta che Alitalia, pur in amministrazione straordinaria e con i cieli praticamente chiusi, ogni settimana fa decollare voli speciali per gli italiani in tutto il mondo. I voli da Londra sono tutti pieni: la compagnia di bandiera ha riportato a casa 8mila italiani dal Regno Unito. Si continuerà fino al 6 aprile, 6 volte al giorno. Sono 30 voli e considerando che un aereo porta in media 150 persone, è probabile che questa settimana il totale di rimpatriati sarà di oltre 10mila persone. Senza contare chi è tornato con autobus, treni o con voli di altre compagnie facendo scalo.

Ma il rischio è che la maggior parte di chi oggi torna in Italia, non ripartirà più per l'Inghilterra. Perché avrà perso nel frattempo il lavoro.

Chi sopravviverà? Qualcuno ha già abbassato la saracinesca: Carluccio's, una catena di ristoranti finto-italiani (il primo locale fu aperto dal defunto emigrato Angelo Carluccio, ma oggi i proprietari sono gli emiri di Dubai), ha intenzione di mandare a casa 2mila dipendenti.

Quando l'epidemia sarà passata, i giovani tornati in Italia rischiano di non avere più un lavoro: il loro posto da barista, cameriere, cassiere, sarà stato soppresso, sull'altare del taglio dei costi che le aziende stanno già facendo. O, peggio, perché non esisterà nemmeno più l'azienda per la quale lavoravano.

Ecco il paradosso del mercato unico dove Londra è stato per anni il più grosso centro per l'occupazione per i giovani italiani, un datore di lavoro apparentemente inesauribile. Ora l'Eldorado sta per svanire e chissà quando ritornerà. L'idraulica della globalizzazione cancellerà posti di lavoro sul Tamigi, e più in generale in tutta l'Inghilterra, ma la disoccupazione finirà in Italia.

Per approfondire

- ▶ Coronavirus, perché quando sarà finita non torneremo subito alla normalità

[Leggi la bussola](#) →

- ▶ In Germania, Usa e Spagna il contagio è rapidissimo: bruciati giorni di vantaggio sull'Italia

[Leggi la bussola](#) →

- ▶ Come organizzare il prossimo boom economico?

[Leggi lo scenario](#) →

Cosa ne pensi?

Aggiornamento importante

Quando accedi con Disqus utilizziamo i tuoi dati personali per semplificare l'autenticazione e la pubblicazione dei commenti. Inoltre salviamo i commenti che pubblichi, che possono essere visti e ricercati immediatamente da chiunque nel mondo.

- Accetto i termini del servizio di Disqus
- Accetto che Disqus utilizzi l'indirizzo email, l'indirizzo IP e i cookie per semplificare la mia autenticazione e la pubblicazione dei commenti, così come descritto dettagliatamente nella normativa sulla privacy
- Acconsento all'ulteriore utilizzo dei miei dati personali, inclusi i cookie di prima e di terza parte, ai fini di mostrare contenuti, anche pubblicitari, personalizzati, così come indicato nella nostra Policy sulla condivisione dei dati

Procedi

Disclaimer

Grandi Temi



Giovani contro vecchi

+ segui

Too big to pay

+ segui

Il secolo afri

+ segui

Audio versioni



Scenari
Cosa succede dopo l'isolamento? Sarà la prima fase di una lunga guerra

di Francesca Cerati

Durata: 06:31

Scenari
Prima il tracollo poi il rimbalzo: cosa muoverà le Borse?

di Morya Longo

Durata: 06:58

C'è il vangelo s

di...



Torna all'inizio



Log-out

FAQ

Scarica l'app del Sole 24 ORE su:

GOOGLE PLAY APP STORE

Il Sole 24 ORE aderisce a The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati